

Carpegna







VEDUTA di Carpegna

Carpegna Il senso del luogo

La via più agevole per raggiungere Carpegna è quella che sale dalla frazione di *Porte Cappuccini* di *Pietrarubbia*. Serpeggia la strada, tentando di aggirare l'ostacolo offerto dai primi contrafforti del *Monte Carpegna*; alla propria destra, massiccia, si eleva la *Costa dei Sassi* bianca stratificazione di antichi fondali marini. Circa 35 milioni di anni fa, infatti, il grande monte non si trovava in questa parte della "penisola", ma pressappoco all'altezza dell'odierno *Golfo di Genova*, anticamente il "Mare della Tirrenide". È difficile immaginare i 1415 m s.l.m. dell'odierno rilievo montuoso, sommersi dalle acque, in balia di pesci e molluschi dall'altra parte dell'Italia... ed invece la realtà della geologia insegna (categoricamente) che il monte *Carpegna* non è altro che un immigrato "ligure", forse il primo "immigrato" della storia di queste terre.

Nel miocene (8 milioni di anni fa) emerse poi dal mare una nuova catena montuosa. A causa di alcuni sconvolgimenti della crosta terrestre essa si fratturò generando enormi "sassi" sparpagliati tra *Toscana*, *Marche* e *Romagna*: questi massi circondarono il *Monte Carpegna* che trovò, così, definitiva compagnia. Si trattava del roccione di *Pinnabilli*, della



I sassi Simone e Sironcello

rupe di *San Leo*, di *San Marino*, dei *Sassi Simoncello* e *Simone* e di altre emergenze del *Montefeltro*. Qui, tra le antiche pietre, i fossili marini sono all'ordine del giorno.

Salendo per la provinciale, superata la frazione di *Pietrafagnana*, il paesaggio si apre: si allontana il monte dalla strada e prende a salire, coperto da un fitto mantello di conifere e querce: in una valle, posta alla falda meridionale del monte, compare l'odierna cittadina di *Carpegna*.

Non è semplice comprendere il senso del luogo *Carpegna* oggi. Il paese ha subito radicali modifiche nel corso dei secoli e questi cambiamenti hanno reso non immediatamente percepibile la sua storia, la tradizione, la reale importanza. *Carpegna* fu *Contea*, sino al XIX secolo, indipendente dallo stesso *Ducato di Urbino* e qui si intrecciarono i destini delle maggiori casate italiane.

Unico apparente segno di questa dignità cittadina resta il *Palazzo Comunale* che oggi ne domina la piazza. È alla sua ombra che si comprende *Carpegna*.

Nel bassomedioevo, i nobili signori che dominavano queste terre, i *Conti Carpegna* appunto, risiedevano in una rocca posta alla destra dell'odierno abitato s'una propaggine dell'omonimo monte. La "rocca antica" risale, probabilmente, all'originaria investitura dei conti, che trovano loro fondamento nella feudalità rurale di XI e XII secolo.

Tante sono le leggende avvolte all'origine della famiglia *Carpegna* (da sempre sovrana di queste terre) alimentate da un vuoto documentario che non permette di decifrarne i primi passi. Alcuni propendono per origini patrizie tardo romane, altri addirittura barbariche. Soltanto la ricerca archeologica, oggi in atto in queste terre, potrà tentare di far luce sull'annoso (e intrigante) mistero.

Dove sorge l'attuale paese, nei primi due secoli dopo l'anno mille, dovevano esistere già delle abitazioni rustiche vegliate dalla sovrastante rocca e dalla chiesa di *San Leone*. Della rocca, oggi, non restano che scarsi ruderi difficilmente leggibili tra la fitta vegetazione del monte. Alcune cronache di XVII secolo parlano comunque di un fortilizio apparentemente molto antico, con spesse muraglie e torri quadrate e circolari. Dal contrafforte roccioso su cui era posta la fortezza dove risiedevano i primi

conti (m 850 s.l.m.) la vista scrutava tutta la vallata del torrente *Murino* e buona parte del *Montefeltro*. La rocca venne abbandonata nella seconda metà del XVII secolo quando iniziò la costruzione del nuovo *Palazzo Comunale* che ancora domina la piazza voluta dal *Cardinale Caspare Carpegna* (che "per un soffio non divenne Papa", come narra la tradizione). Per edificarlo ci vollero circa venti anni. Il palazzo sorse al culmine di un modestissimo agglomerato di case dove si trovava la "Casa della Comunità di Carpegna", qualche abitazione privata, un'osteria e delle piccole carceri. L'opera fu terminata nel 1695, e resta oggi un inimitabile esempio di architettura civile di rappresentanza di XVII secolo.

Ma chi cerca un centro storico, a *Carpegna*, resterà deluso o spiazzato. Il vero centro storico della cittadina, infatti, era la sua rocca su, al monte. Il senso di *Carpegna* va quindi ricercato, partendo dal suo palazzo, tra i 15 antichi borghi che, ormai uniti dall'espansione edilizia moderna, formano oggi un unico centro, ruotante attorno alla dimora comitale, l'attuale paese di *Carpegna*.



Un nucleo nei pressi dell'abitato

San Pietro – Ca Stacciaro – San Sisto – Castrum
Animanorum / la Castellaccia – San Leo – Ca Vandi – Ca
Rivoglia – Il Poggiale – Cagliagano – Villa Genghe

San Pietro è il borgo più alto del Comune di Carpegna: posto a 830 m. s.l.m. prende nome dalla piccola chiesa che racchiude. Recentemente restaurata la struttura ecclesiastica è qui attestata almeno dal XVII secolo, come riportato su una lapide murata nella sua facciata. L'interno, ad unica navata, è piuttosto sobrio e raccolto; si tratta, del resto, di una piccola chiesa di campagna che ancora conserva le originali panche in legno.

Nei tempi passati, a questo edificio, accorrevano dalle campagne le genti dei piccoli borghi circostanti per la funzione giornaliera. Dalla zona retrostante la chiesa prende vita un sentiero che, dopo due chilometri, permette di raggiungere la vetta del Sasso Simone dove, nel XVI secolo, sorgeva la celebre "Città del Sole" di *Cosimo di Medici*, granduca di Toscana.

Proseguendo per borghi è possibile visitare la minuscola frazione di *Ca Stacciaro*. Qui un lavatoio accoglie i visitatori con il suo gorgogliare.



La chiesa del borgo di San Pietro.

Nei tempi passati, ogni piccolo agglomerato di case, posto nelle campagne, possedeva un fontane che poteva fungere da abbeveratoio e lavatoio in un tempo in cui ognuno possedeva degli animali da condurre al pascolo. Oltre l'abbeveratoio è situata la chiesa della frazione, ora oggetto di un intervento di recupero che permetterà alla struttura di riguadagnare la propria funzione di luogo di culto e di aggregazione per la piccola comunità. Di qui è possibile imboccare un sentiero che conduce sulla vetta del monte *Carpegna* (m. 1415 s.l.m.). Poco dopo *Ca Scanzaro* è situata, tra alcune conifere, la frazione di *Poggio*.

Dal borgo di *Poggio* è possibile scendere sino al cimitero cittadino e visitare uno scrigno d'arte romanica lì racchiuso. Nel cuore del camposanto si trova, infatti, la piccola chiesa romanica di *San Sisto* (XII secolo). Il visitatore attratto dalla facciata della struttura prende a salire per le scalette che conducono alla porta centrale, non notando, invece, che in basso, sulla destra, è presente una seconda apertura che conduce, in realtà, all'originario luogo di culto. Da questa si accede ad una cripta assai suggestiva retta, al centro, da una colonna che ancora, nel capitello, conserva un fregio romanico a motivo vegetale. Il tronco di colonna sorregge quattro costoloni a sezione quadrangolare che, rispettivamente, sorreggono delle volte a crociera. Ai lati dell'ambiente è possibile nota-



La chiesa di San Sisto.

re, circa a venti centimetri dall'attuale pavimentazione, un cordolo che sporge dalla muratura. Si tratta del livello della pavimentazione originaria oggi non più conservata. L'edificazione della cappella si deve alla famiglia comitale dei *Carpagna*. L'ambiente è monoabsidato e conserva una finestrella ad arco pieno, mentre la struttura sovrastante non conserva nulla dell'originaria cappella.

Appena fuori dal cimitero cittadino è possibile imboccare la strada che collega *Carpagna* a *Fontino* e qui, alla propria sinistra, visitare la



Il borgo di Poggio

splendida pieve di *Santo Stefano* e l'annesso chiostro aperto, uno dei più suggestivi esempi di romanico feretrano.

Presso l'odierno abitato di *Carpegna*, inglobato nelle maglie dell'edilizia moderna, si trova un sito importantissimo. È oggi chiamato soltanto "Il Castello" o "Castellaccia", ma un tempo il suo toponimo era quello di "Castrum Arimannorum". La fondazione di questo castello, probabilmente, come dichiarato dallo stesso toponimo, si deve alla presenza, negli ultimi secoli dell'altomedioevo, di genti di origine germanica (barbarica) qui stanziatesi. Il castello, rimasto in vita sino al primo rinascimento, fu distrutto e incendiato, secondo la tradizione storica, nel 1521 dalle truppe di *Giovanni dei Medici*. La frazione conserva oggi poche testimonianze dell'importante fortificazione. Una via, stretta ed ombrosa, che taglia delle case contraffortate di origine romanica (oggi purtroppo intonacate), è tutto ciò che resta dell'antico insediamento assieme ad una porta, sempre romanica, che oggi, a stento, resiste alla furia dell'intonaco. Si dice che il palazzo che accoglie questa porta fosse l'antica sede della *Comunità di Castellaccia*. Dal 1522 *Castellaccia* è comunità della *Comune di Carpegna*. In questo borgo nacque, il 23 luglio 1604, *Pier Antonio Guericci* (storico) da artigiani di origine lombarda.



Lertica Pieve di San Giovanni di Carpegna

Alle porte di *Carpigna*, per chi giunge da *Pesaro*, si trova, sulla destra, una via che permette di raggiungere la nota località *Il Cippo* e la vetta del monte che dà nome al comune. Proprio su questa strada si affaccia la chiesa di *San Leo*. L'origine di questa struttura ecclesiastica è molto antica, legata al culto di *San Leone*, abbreviato in *San Leo*, patrono del *Montedetro*. La chiesa è a navata unica e dell'originaria struttura medievale conserva soltanto l'origine.



Chiesa di San Leo

Carpegna La città del "sole"

Il Sasso Simone

Non si trova proprio in *Comune di Carpegna* essendo, per gran parte, in provincia di *Arezzo (Comune di Sestino)*. Lo si vede però troneggiare nel *Montefitro* da ogni parte della provincia di *Pesaro e Urbino*. Osserva da vicino la cittadina di *Carpegna* e compete, in altezza, con il suo monte. È il *Sasso Simone*, la medicea sfida di calcare. Proprio in questo estremo lembo della provincia, nel corso del XVI secolo, correvano uno dei confini più caldi del *Ducato di Urbino*, quello con il *Granducato di Toscana di Cosimo dei Medici*. Qui il sogno dei *Medici* di conquistare il *Ducato*, più volte infrantosi nei decenni precedenti, provò a porre le sue radici. Ed allora per volere del granduca, dalla seconda metà del XVI secolo, genieri, operai e scalpellini salirono per le scoscese pendici del monte e iniziarono ad edificare, sul tavoliere del *Sasso*, una vera e propria città. Doveva essere l'avamposto dei fiorentini.



Il Sasso.

il trampolino di lancio per la conquista delle terre urbinati; non si badò a spese per aprire il colossale cantiere.

Si dice che la grande opera ebbe inizio in una bella estate dell'anno 1566. Si iniziò con l'intagliare, nella viva pietra, la strada d'accesso per permettere ai soldati di raggiungere agevolmente la cima del monte, strapiombante su ogni suo lato. La roccia si spaccò sotto il continuo scalpellare, fu modellata e con essa si lastricò la via... e presero vita le prime abitazioni, i baluardi, le mura di cinta. Vennero edificati, per primi, tutti gli edifici di essenziale necessità: le cisterne (delle quali restano ancora importanti ruderi, tra la vegetazione), le stalle, i granai, la chiesa, il palazzo del capitano. Vi dovevano trasferirsi, dalla *Toscana*, 300 persone, veri e propri coloni di quella che fu presto battezzata "La Città del Sole". L'impresa durò quasi dieci anni, anni in cui giornalieri carovane di uomini, mezzi ed armamenti, in estate ed in inverno, procedevano per la via scavata nella roccia sciogliendosi al sole di luglio, impantanandosi in autunno e gelando, nei mesi invernali, sotto gli occhi attoniti dei *Conti di Carpegna*. Nulla poteva fermare la sete di conquista di *Cosimo dei Medici* che contro tutto e tutti aveva deciso di portare a termine uno dei più ambiziosi progetti dell'*Italia* rinascimentale.



Il sesso al tramonto.

Narrano le cronache dell'epoca che il (...) Sasso è luogo della massima importanza perché è elevatissimo e inespugnabile, e perché sta sui confini del piviere di Sestino, del duca d'Urbino, dei conti Giovanni e Ugo di Carpegna, del conte Carlo di Piagnano, della Chiesa e di Rimini e perché chi vi edificasse un castello, come un

leone fortissimo potrebbe annientare tutti gli altri castelli e luoghi circostanti senza timore di attacchi. In caso di timor di guerra è possibile specialmente di notte far segnali a Montauto di Perugia, al monte di Assisi, a Recanati, a Sassoferrato e a molte altre terre della Chiesa (...).

La città fu edificata con i più moderni principi dell'architettura rinascimentale. Le cortine murarie erano pronte a subire gli attacchi provenienti dalle armi da fuoco, le case erano poste su assi ortogonali e davanti alle chiese e agli edifici pubblici furono aperte delle ampie piazze. Per qualche anno, alcuni soldati e coloni riuscirono a resistere, vivendo sul

La cronache dell'epoca parlano chiaro, descrivendo drammaticamente la vita in questa città "del Sole", posta a 1200 metri di altezza, esposta ai quattro venti e, particolarmente, ai rigori della tramontana. Già nell'inverno 1575 si dovette allestire una cappella all'interno del palazzo del capitano, poiché (...) non si poteva andare alla chiesa ordinaria per via dei tempi cattivi (...) e la

struttura ecclesiastica distava dal palazzo appena 70 metri... e poi ancora (...) ci sono poche provviste e la legna bisogna estrarla di sotto la neve alta. Siamo male equipaggiati e non ci è da dormire. Il vento caccia la neve persino nei letti (...) e, in più, altri si lamentavano che per raccogliere la legna da ardere occorreva estrarla sotto metri e metri di neve.

Sasso che sino a quel momento aveva scongiurato l'edificazione di borghi o castelli. Poi la sfortuna si accanì, e negli ultimi decenni del XVI secolo l'Italia fu colpita, secondo i dati storici, da una piccola età glaciale che portò estati brevi ed inverni assai intensi, rigidi e particolarmente nevosi. La montagna entrò in crisi e così la sua economia.

Il *Montefeltro* stesso aveva strenuamente difeso la terra dei propri duchi rendendo impossibile la vita ai fiorentini, anche se questo periodo glaciale portò danno a tutti i centri montani della regione e non solo.

La neve, il vento, la natura tremendamente selvaggia di questo tavoliere avevano vinto. Già un secolo dopo la fondazione, del sogno mediceo non restava che un cumulo di macerie, atterrate, spogliate, tetre. Ma passeggiare sul Sasso, raggiungibile da diversi sentieri del *Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello*, profonde ancora oggi suggestive emozioni, per la sua natura selvaggia, le leggende e il sogno di grandezza ed eternità che l'avvolge.



VEDUTA DEI "SASSI"



Provincia di Pesaro e Urbino

Presidente

Palmiro Uccielli

Assessorato Beni Storici, Artistici, Archeologici

Assessore

Paolo Sorcinelli

Direttore Generale

Roberto Rondina

Responsabile

Dino Zacchilli

Collaboratori

Tiziana Menchetti

Claudia Tombari

Marta Costantini

Frine Mili

© Provincia di Pesaro e Urbino

© 2006 Metauro Edizioni Srl - Pesaro

ISBN 10 88-6156-011-3

ISBN 13 978-88-6156-011-6